

LE MILLE E UNA STORIA

DI GUIDO GEROSA



Kaye Gibbons, dal mitico Sud di Faulkner

THEORIA, la casa editrice che con Paolo Repetti è sempre attentissima a quel che si muove nelle letterature straniere (oltre che nell'italiana e nel magma brulicante della vita), ha scoperto e portato in Italia uno dei migliori testi dell'ultima narrativa statunitense: *Una donna virtuosa*, di Kaye Gibbons, gioiello stilistico giocato tra l'aspro conflitto dei sentimenti e la scrittura tesa e vitale.

La Gibbons ci aveva colpito già con il suo primo romanzo «Ellen Foster». Era la storia di una donna che somigliava molto all'autrice e che diceva: «Quand'ero piccola, pensavo sempre a come ammazzare papà. M'immaginavo un modo poi un altro e ci rimuginavo sopra finché la cosa non mi appariva del tutto facile». La madre di Ellen era già morta da due anni, per aver trangugiato un'overdose di medicine. Anche il padre morirà presto, non per mano della diabolica ragazza ma roso dall'alcol. Un giudice affida la bimba a una nonna pazza e crudele che la manda a raccogliere il cotone nei mitici campi del Sud di Faulkner e di «Via col vento». Ellen fugge, si rifugia presso una signora conosciuta in chiesa e prende a narrare incantevolmente la sua storia, con il fluire stesso della vita. Un groviglio esistenziale che somigliava alla vita dell'autrice.

La scrittrice vive a Raleigh, Carolina del Nord, il

paese di Ava Gardner, con marito e due figli. Nata nella Nash County, si è laureata negli anni Sessanta alla University of North Carolina di Chapel Hill. «Ellen Foster» la rivelò come una delle più dotate narratrici dell'ultima leva. Non spreca le parole. Ma non è certo una minimalista. I suoi compatti romanzi sono immaginati con un furore quieto. Le frasi sono scritte con limpida geometria. È una conoscitrice dell'anima umana. «Se vuoi vedere un uomo spaventato», scrive, «mettilo in una camera con una donna malata che un tempo era forte».

Una donna virtuosa conferma in pieno le doti di Kaye. Sono 140 pagine, ma in esse c'è tutto quello che un romanzo dovrebbe dare e molto di più di quello che i soliti libri danno. C'è in quelle pagine qualcosa della limpidezza del Flaubert di «Un coeur simple» e del Maupassant di «Une vie».

«Una donna virtuosa, chi mai la troverà. Non ha prezzo. È vestita di forza e dignità». Jack Ernest Stokes la trova, questa donna rintracciabile solo nella saggezza dei proverbi. Si chiama Ruby, ha la pelle dolce come il latte e vent'anni meno di lui.

Ruby Pitt Woodrow Stokes, una creatura anche lei con forte sospetto di autobiografia, è sopravvissuta al disastro del matrimonio con un lavoratore nomade. Delusa e mortificata, trova un amore duraturo nelle improbabili nozze con Jack, il fattore

di vent'anni più vecchio. Nel rapporto tra Ruby e Jack c'è molto che ricorda il vecchio mondo di Steinbeck e Caldwell, «Uomini e topi», «La via del tabacco», «Il piccolo campo». Si scorgono qui le profonde radici della miglior narrativa americana, ma con un furore quieto e una golosità e una grinta e un «colore» che testimonia come non sia passato invano mezzo secolo.

È una storia d'amore quella di Blinking (l'ammiccante, lo scintillante) Jack e di Ruby, che ha gli incanti di Faulkner, di Carson McCullers, di Joyce Carrol Oates. Racconto profondamente emotivo, con uno scavo forte dei caratteri e una profonda onestà dei sentimenti. Ruby e Jack sono vivi, profondi, mobilissimi, il rammarico del cuore diventa limpidezza dell'espressione. Parlano direttamente al lettore, a capitoli alternati come una corrente. E si abbandonano alla gincana dei sogni e delle speranze, ricuciono il passato e hanno come collante della vita il tranquillo e pur tempestoso amore sempre rinnovantesi.

Tutti hanno riconosciuto che Gibbons è sbalorditiva, specie nei bozzetti rapidi e nei profili taglienti dell'introspezione-blitz. Sbalorditiva per potenza e grazia. E' un'anima che scrive, un cuore che governa il computer: e di questi tempi scusate se è poco.

Molto interessante lo studio del professor Armando Verdiglione su *Leonardo da Vinci*: la sintesi di trent'anni di studio sul genio toscano. È un ampio saggio tutto bagliori e illuminazioni, che offre una chiave di lettura assai intrigante.

Verdiglione interpreta Leonardo scrutandone l'ironia, lo stile «aperto». La constatazione di fondo è che il genio toscano, pur essendo un appassionato scienziato, non è mai un naturalista. Non lo è né come scienziato né come artista né come poeta. Tutta la sua visione è basata su una fortissima trasposizione spirituale, su un emozionante miracolo della parola che rifugge soprattutto nella mitica visione della caverna.

Verdiglione centra perfettamente la vitalità di Leonardo come genio dell'artificio e lo esprime nella metafora dello specchio: «Lo specchio si gloria forte tenendo dentro a sé specchiata la regina. E partita quella lo specchio riman vile». Così di osservazione in osservazione si perfeziona la visione leonardesca di Verdiglione, sempre giocata come un raro piacere dell'intelligenza.

KAYE GIBBONS: *Una donna virtuosa*, Theoria. 142 pagine, 24.000 lire.

ARMANDO VERDIGLIONE: *Leonardo da Vinci*, Spirali Vel, 200 pagine, 30.000 lire.